

Credito agrario, colonizzazione e bonifica in Sicilia

«Intorno ondeggiava la campagna funerea, gialla di stoppie, nera di restucce bruciate».

di **Giuseppe Speciale**



Fig. 1 - Paesaggio latifondistico descritto da Tomasi di Lampedusa in provincia di Caltanissetta

«**E**rano le undici e per quelle cinque ore non si erano viste che pigre groppe di colline avvampanti sotto il sole... Si erano attraversati paesi dipinti in azzurro tenero, stralunati; su ponti di bizzarra magnificenza si erano valicate fiumare integralmente asciutte; si erano costeggiati disperati dirupi che saggine e ginestre non riuscivano a consolare. Mai un albero, mai una goccia d'acqua: sole e polverone... Intorno ondeggiava la campagna funerea, gialla di stoppie, nera di restucce bruciate; il lamento delle cicale riempiva il cielo; era come il rantolo della Sicilia arsa che alla fine di Agosto aspetta invano la pioggia».

Così Giuseppe Tomasi di Lampedusa descrive il paesaggio che lo sguardo disincantato del principe Fabrizio Salina scruta nel 1861 mentre da Palermo si trasferisce a Donnafugata e, poi, durante il denso e imbarazzante colloquio con il compagno di caccia Ciccio Tumeo. L'aspetto "vero" della Sicilia è quello di una caotica "aridità ondulante all'infinito".

Ho scelto questi passi del *Gattopardo* per fissare alcuni caratteri del paesaggio agrario siciliano della

seconda metà dell'Ottocento⁽¹⁾. Proprio questi anni dell'Unità d'Italia segnano il momento iniziale da cui voglio sviluppare il mio discorso. Per segnare il momento finale del mio percorso non scelgo una citazione letteraria, ma un luogo che considero particolarmente significativo.

Avviandosi lungo la statale 122 (Centrale sicula) da Enna verso Caltanissetta, ed inoltrandosi tra le arse "groppe", "gialle di stoppie" e "nere di restucce bruciate", a metà strada tra le due città, all'altezza del monte Pasquasia (m. 610), da un bivio si accede, percorso un chilometro lungo la provinciale 30, al Borgo Cascino. Il Borgo, progettato dall'architetto catanese Giuseppe Marletta (1907-1988), dedicato al generale Antonio Cascino, medaglia d'oro al valor militare, morto nella I guerra mondiale, è uno di quelli costruiti con la riforma del 1940 che istituiva l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano. Avrebbe dovuto, nel piano della bonifica integrale del regime, condurre ad un'estensione delle colture, ad un miglioramento della qualità delle stesse, ad una diffusione della proprietà a

scapito del latifondo. Il Borgo, uno dei pochi ancora abitati, tra quelli costruiti nel periodo, si trova su una piccola collina, cinta da cipressi, da cui si vede, poco distante, disposta proprio lungo la statale 122 una lunga teoria di impalcature metalliche, ricoperte a tratti da lamiere una volta bianche, interrotta da torri, montacarichi e nastri trasportatori: è il sito della miniera di sali potassici "Pasquasia", dal 1992 dismessa e da anni al centro di polemiche su una sua presunta destinazione a deposito di scorie nucleari gestito, secondo alcuni, da organizzazioni mafiose, secondo altri, addirittura, dallo Stato.

Ho scelto questo luogo perché evoca immediatamente alcune considerazioni. Innanzitutto, il borgo costruito nel 1941 segna un limite cronologico importante. Poi, oggi, a settant'anni dalla fondazione, i pochi abitanti testimoniano il fallimento del programma per cui il borgo fu realizzato. Così come il fallimento - questa volta della politica industriale che nel distretto minerario nisseno pure aveva avuto momenti di successo (la miniera di Pasquasia fu per anni una



Fig. 2 - Borgo Cascino - Enna: veduta d'insieme.

delle maggiori produttrici mondiali di sali potassici di qualità) - segna il centro minerario poco distante, oggi chiuso e dismesso, ormai regno della ruggine e delle polemiche. Eppure questo luogo, che porta evidenti i segni dell'insuccesso delle politiche che volevano 'redimerlo', ha un fascino straordinario costituito proprio dalle esperienze che ha vissuto e che nel paesaggio hanno inciso il loro segno. Natura e uomini hanno disegnato questo paesaggio e nei segni che hanno lasciato forse può leggersi, abbandonato il pessimismo a cui conduce l'analisi storica, l'indicazione per un futuro diverso, se non migliore. I segni della natura, allora: la teoria di groppe, le restucce, le crepe ampie anche alcuni centimetri che si aprono nella terra arsa del centro della Sicilia, quel «mai un albero, mai una goccia d'acqua: sole e polverone» di Tomasi di Lampedusa. I segni che l'uomo ha inciso su questa natura: le miniere, il lago artificiale che doveva servire ai processi produttivi della miniera e che ora, dismessa la miniera, va "naturalizzandosi". Il Borgo, in pietra rossa locale - la cava di Sabbucina è poco distante ,

disegnato intorno ad una piazza-cortile su cui si apre la scuola rurale, la casa del Fascio, la delegazione podestarile, l'ufficio postale, la caserma dei carabinieri, la chiesa, la condotta medica.

Al Borgo, strumento della politica modernizzatrice, il fascismo assegnava il ruolo di centro propulsore per lo sviluppo dell'area al fine di realizzare la bonifica integrale irrinunciabile per lo stato fascista. Con il Borgo, nel 1941, quell'area della Sicilia, terra di Napoleone Colaianni, tornava a essere un laboratorio. Circa mezzo secolo prima, proprio Colaianni, aveva messo in atto i primi esperimenti in materia di sicurezza e dignità del lavoratore delle miniere, con esiti catastrofici sul piano economico, ma percorrendo tempi e soluzioni.

Ebbene, forse proprio i segni che la storia ha impresso in quell'area possono oggi indicare la direzione verso la quale muovere nel futuro: il recupero del sito minerario e l'inserimento nel circuito turistico culturale del distretto minerario; il recupero del delizioso borgo progettato da Marletta per una migliore fruizione turistica dell'intera area.

«Un problema di remota e dolorosa eredità»: il credito agrario

Quando Carlo Emilio Gadda illustrò la legge n. 1 del 2 gennaio 1940 sulla «Colonizzazione del latifondo siciliano» esaltò l'«attenzione chiaroveggente» del Duce per la soluzione di un «problema di remota e dolorosa eredità». La legge n. 1 del 1940, infatti, era solo l'ultima tra le leggi con cui lo stato italiano aveva cercato di affrontare il problema. Fin dalla sua costituzione il Regno d'Italia aveva dovuto far i conti con la situazione dell'Isola e i risultati erano stati assai scadenti se lo stesso Gadda rileva che nel 1940 il 20% della superficie censita è in mano allo 0,2% dei proprietari⁽²⁾. Questi dati sono ancora più eloquenti se si considera che tra il 1835 e il 1852 i proprietari erano 606.601 e al 1° gennaio 1871 erano 549.957: in sintesi le politiche attuate dopo l'Unità avevano condotto ad una concentrazione della proprietà piuttosto che a una sua diffusione. Un'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini in Sicilia nel 1910 registrava che il 41,69% della

superficie catastale era costituita da proprietà superiori a 200 ettari e che circa un terzo dell'isola (718.000 ettari circa) era posseduto da 787 persone.

Già l'abrogazione dell'assetto feudale che aveva preceduto l'Unità aveva prodotto una concentrazione della proprietà nelle mani dei ceti aristocratici, medio alti e dei gabelotti. Dopo l'Unità la distribuzione delle terre del demanio borbonico e di quelle dell'asse ecclesiastico ebbe un esito contrario a quello sperato. I nuovi proprietari (i contadini), privi di mezzi e di un concreto sostegno finanziario, furono costretti, nel giro di pochi anni, a vendere ai baroni, ai borghesi, ai gabelotti, a basso prezzo, le terre loro assegnate. Non valsero a risollevarne l'agricoltura in Sicilia neppure altri interventi che lo Stato unitario aveva promosso, e favorendo il credito per l'agricoltura e dando impulso alla bonifica e al miglioramento fondiario.

Nella ferma convinzione che la creazione di un moderno sistema creditizio, fino ad allora praticamente inesistente nell'isola, potesse offrire le ingenti risorse finanziarie necessarie per lo sviluppo dell'agricoltura, si smantellarono i Monti Frumentari che fino all'Unità, sia pure con molti limiti, avevano costituito l'unico strumento di supporto del mondo dell'agricoltura⁽³⁾. Si consideri poi che fu abolita da Garibaldi la tassa sulla molitura del grano, ma l'imposta fondiaria, già alta, fu dopo il 1860 più volte aumentata, fin quasi a raddoppiarsi. Tra il 1873 e il 1882 furono espropriati ai proprietari che non riuscivano a pagare le imposte 13.713 fondi rustici: solo 693 furono rivenduti, tutti gli altri furono incamerati dal demanio.

In questo contesto non sorprende che anche le iniziative per promuovere il credito fondiario non ebbero successo. Nel 1866, con la legge n. 2983 del 14 giugno, si istituì il credito fondiario; nel 1867, con la legge n. 3838 dell'11 agosto, al Banco di Sicilia, unico vero istituto di credito nell'Isola, fu riconosciuta la natura di ente di diritto pubblico e la funzione di istituto di emissione; a partire dal 1868 il Banco fu autorizzato all'esercizio del credito fondiario, ma l'effettivo esercizio, a causa delle lungaggini burocratiche, ebbe inizio solo nel 1872, cioè a sei anni



Figg. 3a/b - Borgo Cascino, Enna: Caserma dei Reali CC ed Ufficio Postale; chiesa e Ufficio ECLS.

di distanza dalle legge. Il tasso praticato, di poco inferiore al 9%, fece sì che la concessione del credito avvenne di rado e senza successo, anche per la coincidente crisi internazionale che mise in ginocchio l'economia isolana negli anni Ottanta e Novanta. Nel 1896, anno in cui si avvia la liquidazione del Credito fondiario del Banco, fu concluso un solo contratto per 24.000 lire. Il credito, destinato solo ai proprietari del fondo, non aveva uno specifico vincolo di destinazione: i prestiti ottenuti finivano così per essere orientati anche verso altre attività, edilizia, commercio, industria, speculazioni. Ai coltivatori non proprietari continuava a essere precluso l'accesso al credito. Inoltre, i contadini siciliani, non abituati a trattare con banche e istituti di credito erano naturalmente diffidenti e continuavano a rivolgersi ai privati, spesso cadendo nelle reti degli usurai.

Il 21 giugno del 1869 si intervenne nuovamente, con la legge n. 5160 (o 560), istituendo il credito agrario. Al contrario del credito fondiario, il credito agrario aveva natura personale, era reso all'individuo che lavorava la

terra ed era vincolato ad un impiego agricolo. La legge prevedeva, su autorizzazione del governo, la costituzione di società, istituti e consorzi pubblici che dovevano «prestare e aprire crediti o conti correnti per un termine non maggiore di un anno» garantiti da «pegni facilmente realizzabili, costituiti da cartelle di credito, da prodotti agrari depositati in magazzini generali, o presso persone notoriamente solvibili o responsabili» e che potevano «promuovere la formazione di consorzi di bonifica e dissodamenti di terreni, di rimboschimenti, di canali di irrigazione, di strade e di incaricarsi per conto di detti consorzi della emissione dei loro prestiti». Gli enti eroganti potevano emettere, in corrispondenza delle operazioni effettuate, titoli di credito al portatore, denominati «buoni agrari» e «biglietti all'ordine». Il legislatore dava impulso alla creazione di questi istituti prevedendo particolari condizioni favorevoli (tasse di registro e bollo particolarmente basse, formalità di vendita dei pegni assai semplificate, facoltà di emissione dei buoni agrari). Inoltre tali istituti potevano assumere

«con solide garanzie il pagamento delle pubbliche imposte dovute dai proprietari e dai fittavoli». La legge apriva così agli agricoltori la possibilità di scontare cambiali della scadenza massima di novanta giorni o di ottenere aperture di credito, ma ancora nel 1880 nessuno dei 13 istituti, che nello stesso anno in Italia avevano concesso crediti per 11.776.800 lire, era presente in Sicilia (4 erano in Sardegna, 2 in Lombardia, 2 in Piemonte): nel 1883 si arrivò così alla istituzione della sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia.

Questi interventi non produssero risultati soddisfacenti, dato che i titoli di credito, pagabili a vista, non erano idonei a fornire i mezzi richiesti per operazioni a breve scadenza, come quelle del credito agrario: così il legislatore escogitò altri sistemi per canalizzare una notevole parte del risparmio nazionale verso l'agricoltura. Si pensò a un rigoroso sistema di garanzie reali che avrebbe dovuto assistere le operazioni di credito. A tale criterio s'ispirò un nuovo provvedimento sul Credito agrario, la legge 23 gennaio 1887, n. 4276, che abrogò la legge del 1869 ed estese l'esercizio di tale forma del credito a tutti gli Istituti (casse di risparmio, casse rurali, banche popolari) vietò l'emissione dei buoni agrari e introdusse l'importante distinzione tra credito agrario di esercizio a breve scadenza (sotto forma di sconti di cambiali agrarie assistite da un privilegio sui prodotti e sulle scorte) e credito agrario



Fig. 4 - La statua del Cristo a Borgo Portella della Croce - Prizzi.

di miglioramento a medio e lungo termine (mutui a lungo termine assistiti da ipoteca sui fondi e da privilegio sul maggior valore conseguente agli investimenti eseguiti). Gli istituti potevano emettere obbligazioni al portatore (le cd. Cartelle agrarie) per procurarsi i capitali da immettere nel circuito creditizio. In qualunque caso i tassi praticati agli agricoltori debitori non potevano superare il 6%. Tuttavia i contadini accedevano a queste forme di credito assai raramente, anche perché esse mal si adattavano alle loro esigenze: per esempio il taglio minimo dei buoni agrari era di 30 lire, cioè non teneva nel dovuto conto le reali condizioni economiche dell'agricoltore che in

quegli anni di crisi per soddisfare bisogni anche modesti avrebbe preferito tagli più piccoli. Un taglio così elevato, se commisurato alle condizioni reali della società siciliana del tempo, induceva l'agricoltore a presentarsi continuamente alla Cassa dell'Istituto emittente, vanificando così lo scopo della legge che voleva che il buono agrario circolasse come moneta contante. L'insuccesso della legge può attribuirsi anche al complicato sistema dei privilegi e alla mancata diffusione del credito agrario dovuta all'arretratezza dell'economia e della cultura tecnica delle classi agricole italiane. Agli agricoltori mancavano i mezzi economici ma difettava anche la capacità di valutare i vantaggi derivanti da un maggiore impiego di capitali nelle proprie aziende, a fronte dei rischi corrispondenti. La crisi economica internazionale, la crisi vinicola siciliana, le tariffe doganali, l'instabilità sociale culminata nella feroce repressione del movimento dei fasci siciliani del 1894 fecero il resto: ai siciliani si aprì la via dell'emigrazione.

Un progetto di legge presentato da Crispi il 1 luglio 1894, e rimasto lettera morta, prevedeva che i fondi rustici dei comuni fossero distribuiti in enfiteusi perpetua agli agricoltori; fissava una estensione massima per i latifondi e stabiliva che le porzioni dei latifondi eccedenti tale estensione fossero dati in locazione per un periodo non inferiore ai 15 anni. Ove fosse stato violato tale obbligo le quote eccedenti avrebbero dovuto essere concesse in enfiteusi perpetua. Ovviamente questo progetto, come anche altri che pure erano stati elaborati per risolvere il secolare problema del latifondo, venne ostacolato e poi dimenticato per le opposizioni dei latifondisti e, anche, dei movimenti più avanzati del liberalismo democratico.

La legge 29 marzo 1906 n. 100 istituisce la sezione speciale di credito agrario del Banco di Sicilia. Dall'anno successivo, grazie ai capitali messi a disposizione dalla legge, il Banco di Sicilia finanzia le cooperative, le società di produzione e lavoro o in accomandita per azioni. Nel 1910 al Banco è affidata la gestione dei patrimoni delle Casse provinciali di credito agrario che erano state istituite all'inizio del secolo e dal 1920 al Banco tali patrimoni sono interamente



Fig. 5 - Braccianti in una foto d'epoca. Da S. Nicolosi, *Vecchie foto di Catania*, Tringale, CT 1983.

devoluti. Così il Banco di Sicilia può intervenire in modo capillare nel sostegno alle società cooperative (nel 1913 se ne contano 323 e assorbono il 60% dei crediti erogati dalla sezione del Banco). Nel 1920 si ha un ulteriore potenziamento finanziario della Sezione che può ora esercitare sia il credito agrario che quello fondiario e può erogare mutui e accendere conti correnti ipotecari a singoli agricoltori o a cooperative per l'acquisto di terreni, per l'affrancazione di canoni, per i miglioramenti e le trasformazioni fondiarie. Il Banco interviene anche con l'istituzione dei concorsi granari provinciali e regionali "Targa del grano", dei corsi ordinari di meccanica agraria, dell'Ufficio regionale del Segretariato nazionale per la montagna (presso la Sezione speciale di credito agrario), con la costituzione del Consorzio per la produzione delle sementi elette e della Fondazione per l'incremento economico e colturale della Sicilia.

Tutti gli interventi dell'Italia postunitaria non produssero comunque risultati apprezzabili e la crisi della I guerra mondiale rese evidente l'insufficienza, al di là delle buone intenzioni, della politica agricola attuata. Interventi tampone si susseguirono anche negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, fino alla redazione, nel 1921, del Testo unico in materia di credito agrario. ■

BIBLIOGRAFIA

Per un primo orientamento bibliografico si segnalano:

- Sul Borgo Cascino, Pagnano G., *Il borgo rurale "Antonino Cascino" di Giuseppe Marletta*, in A.A. V.V., *Rappresentazione dell'architettura e dell'ambiente: principi costitutivi del progetto tra artificio e natura*, Milano 1997, pp. 119-130. Sul Borgo, e sugli altri temi qui trattati, con particolare rilievo al segno che hanno lasciato sul panorama siciliano, l'interessante volume di Sapienza V., *La colonizzazione del latifondo siciliano. Esiti e possibili sviluppi*, Caltanissetta 2010.

- Belluzzo G., *La legislazione agraria in Italia*, Relazione di S. E. Giuseppe Belluzzo, Ministro dell'Economia Nazionale, al Disegno per la conversione in Legge del R. D. L. 29 luglio 1927 n. 1509 concernente provvedimenti per l'ordinamento del credito nel Regno, in *Rivista di diritto agrario*, 7 (1928), pp. 42-50, 243-250, 403-413.

- Bevilacqua P. – Rossi Doria M., *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Bari 1984.

- Bottoni C., *Credito agrario*, in *Enciclopedia*

Giuridica Italiana, Milano 1904, pp. 869-883.

- Bruccolieri G., *Il Banco di Sicilia. Saggio critico storico*, Roma 1919, pp. 137 e ss.

- Fortunato G., *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano*, Firenze 1926, pp. 88-95 e 280-318.

- Gadda C.E., *La colonizzazione del latifondo siciliano* in *Le Vie d'Italia*, 47, no. 3 (Marzo 1941), pp. 335-43. Al tema Gadda dedicò anche *I nuovi borghi della Sicilia rurale*, in *Nuova Antologia* 76, 413 (Gennaio-Febbraio 1941), pp. 281-86.

- Iandolo E., *La bonifica integrale e il progresso della legislazione sulle opere pubbliche*, in *Rivista di diritto agrario*, 9 (1930), pp. 221-234.

- Iandolo E., *La nuova legge sulle bonifiche*, in *Rivista di diritto agrario*, 3 (1924), pp. 46-63;

- Libertini P., *Il credito agrario in Sicilia*, Catania 1902.

- Lo Giudice G., *Agricoltura e Credito nell'esperienza del Banco di Sicilia tra l'800 ed il 900*, Catania 1966, pp. 61-74.

- Pillitteri F., *Monti di Pietà e Frumentari in Sicilia*, in *Banche e Banchieri in Sicilia*, Fondazione L. Chiazzese, Roma 1992.

- Ratto L., *Prospettive giuridiche sulla riforma agraria*, in *Rivista di diritto agrario*, 4 (1925), pp. 104-115.

- Sonnino S., *I contadini in Sicilia*, Firenze 1877.

- Speciale G., *Antologia Giuridica. Laboratori e rifondazioni di fine Ottocento* (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Catania 175; Giuffrè, Milano, 2001), pp. 148-176.

- Stampacchia M., "Ruralizzare l'Italia!". *Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928 – 1943)*, Milano 2000.

- Valenti G., *L'agricoltura e la classe agricola nella legislazione italiana*, Roma 1894.

NOTE

1) Nella tradizione letteraria che riguarda la Sicilia devono ricordarsi Goethe, Houel, Capuana, Verga, Pirandello, Berenson, e molti altri ancora che per brevità qui non si citano.

2) «Può riuscire di notevole interesse a questo

riguardo la seguente silloge d'alcuni rilievi dell'Istituto Centrale di Statistica concernenti le aziende agrarie censite nell'isola. Aziende 452.419 per 2 milioni e 101.000 ettari. Di tali, 892 occupano 432.488 ettari, circa un quinto della superficie censita. Delle 892 aziende maggiori, 164 governano un'ampiezza di terre compresa fra i 500 e 1000 ettari, per una estensione totale di 109.166 ettari; mentre 64 aziende superano i 1000 ettari ognuna, e le loro terre si computano a 119.477 ettari. Questi dati lasciano presagire di per se stessi che una riduzione della proprietà sotto bonifica è per risultare, nonché possibile, ma addirittura necessaria, quando si pensi all'ingente investimento di capitali che la trasformazione domanda»: Gadda (1941).

3) Libertini, p. 20 e ss.; Fortunato, pp. 88-95 e 280-318. I Monti Frumentari, regolati da Ferdinando II nel 1826 e nel 1834, dietro pagamento di un interesse oscillante tra il 5 e il 9%, provvedevano ad anticipare le sementi che, nell'Isola, erano a carico degli affittuari. Nel 1854 operavano in Sicilia circa un centinaio di Monti Frumentari, per lo più concentrati in Sicilia Orientale. (Pillitteri). Già nel 1880 i Monti Frumentari sono scomparsi quasi del tutto. «Si sono soppressi istituti che giovavano ai contadini, come i Monti Frumentari, che prestavano loro direttamente il grano per la semenza, e ciò per convertirli in altre forme di Istituti che risultassero a beneficio della classe dei possidenti, per esempio in casse di prestito, le quali forniscono il denaro ai proprietari, perché essi lo riprestino ad usura ai contadini»: così Sidney Sonnino, in Brunialti A., *Monti Frumentari*, in *Enciclopedia Giuridica Italiana* (Milano 1906). Nonostante una pronuncia del Consiglio di Stato del 1882 vietasse la possibilità che i Monti Frumentari si trasformassero in istituti di credito, il processo di smantellamento dei Monti continuò inesorabile (cfr. Santangelo Spoto I., *Credito agrario*, in *Digesto Italiano* (Milano 1906).



Fig. 6 - Utensili agrari obsoleti a borgo Portella della Croce – Prizzi.